

Notizie sull'emigrazione e sul lavoro

ITALIA

Movimento delle rimesse degli emigranti. — Secondo una comunicazione del Banco di Napoli, il movimento delle rimesse degli emigranti nell'anno in corso, confrontate con le cifre dei mesi corrispondenti del 1919, risulta il seguente:

M E S I	Anno 1919	Anno 1920	Variazione
Gennaio	L. 9.455,740	L. 21.798,346	+ 12,342,606
Febbraio	" 9.345,812	" 22.957,464	+ 13,611,652
Marzo	" 6.740,330	" 31,966,543	+ 25,226,213
Aprile	" 11,144,861	" 35,356,021	+ 24,211,160
Maggio	" 11,382,226	" 47,204,949	+ 35,822,723
Totale	L. 48,068,969	L. 150,283,323	+ 111,214,354

Sottoscrizioni all'ultimo Prestito nazionale consolidato 5 % all'estero. — L'ammontare delle sottoscrizioni all'ultimo Prestito nazionale Consolidato 5 % nei vari paesi all'estero, ha raggiunto la somma di L. 1,976,407,200. Il concorso maggiore è stato dato dai paesi d'America, dove le colonie italiane sono più numerose: è specialmente da rilevare il risultato della sottoscrizione nelle repubbliche del Sud-America, dove gli italiani hanno dato nuova dimostrazione sia delle loro prospere condizioni finanziarie, sia del loro attaccamento alla madre Patria. In particolare le sottoscrizioni per ogni singolo Stato furono le seguenti:

Francia	L.	90,745,600
Inghilterra	"	28,194,900
Svizzera	"	12,748,500
Spagna	"	10,063,900
Svezia	"	541,200
Olanda	"	255,000
Turchia-Smirne	"	8,901,200
Bulgaria	"	51,500
Belgio	"	3,350,300
<i>Totale per l'Europa</i>	L.	154,852,100
Nord-Africa	L.	13,070,200
Egitto e Malta	"	18,124,400
<i>Totale per il Nord-Africa</i>	"	31,194,600
Da riportarsi	L.	186,046,700

	Riporto . . .	L.	186,046,700
<i>Nord-America</i>		"	216,551,800
Argentina	L.	832,234,400	
Brasile	"	544,000,000	
Uruguay	"	103,571,700	
Cile	"	54,000,000	
Perù	"	40,002,600	
<i>Totale per il Sud-America</i>		"	1,573,808,700
TOTALE GENERALE		L.	1,976,407,200

FRANCIA

Movimento dell'immigrazione operaia e collocamento della mano d'opera straniera. — Il *Bulletin du marché du travail*, pubblicazione settimanale del Ministero del lavoro, ha iniziato col 5 gennaio del corrente anno la pubblicazione dei dati statistici raccolti settimanalmente dagli uffici pubblici di collocamento e dai diversi uffici di controllo dell'emigrazione. I dati per il primo quadrimestre dell'anno risultano riassunti nelle tabelle seguenti:

TABELLA A — Movimento mensile dell'immigrazione di mano d'opera straniera.

Anno 1920	Italiani	Malesi.	Polacchi	Portoghesi	Zerbi	Zinghesi	Diverse	Totale
MESE								
Gennaio	2,930	686	1,942	1,798	—	748	5	8,109
Febbraio	4,786	8	1,130	1,422	1	1,427	11	8,785
Marzo	8,487	—	3,457	952	29	2,040	12	14,977
Aprile	12,731	—	1,985	180	—	2,148	2	17,046
<i>Totale</i>	28,934	694	8,514	4,352	30	6,363	30	48,917

Per una esatta comprensione dei dati raccolti in questa tabella è da avvertire che la statistica dell'immigrazione viene compilata in Francia in base alle indicazioni fornite dagli uffici di frontiera. La rilevazione tiene conto soltanto degli immigranti che dalle professioni indicate nei passaporti, nelle carte personali, nei contratti di lavoro e dalle dichiarazioni degli immigranti stessi, risultano essere *lavoratori*. Le donne ed i ragazzi non vengono compresi nella rilevazione se non in quanto vanno in Francia per esercitarvi una professione.

Da questa tabella si rileva che sul totale della mano d'opera straniera immigrata in Francia nel primo quadrimestre (circa 49,000 in-

individui) gli italiani rappresentano una cifra considerevole (circa 29 mila individui) pari al 60 % del totale. La tavola del movimento mensile dell'espatrio di emigranti italiani non transoceanici nei primi cinque mesi del corr. anno distribuiti per paesi di destinazione (v. in questo *Bollettino*, pag. 243), rivela, d'altra parte, che la Francia ha assorbito in questo periodo la maggior parte della nostra emigrazione non transoceanica. Infatti su un movimento complessivo di 48,827 emigranti italiani non transoceanici ben 43,751, ossia il 90 %, risultano emigrati in Francia. Giova osservare che le due statistiche, italiane e francesi, peccano certamente per difetto, per la difficoltà di giungere ad un'esatta rilevazione degli emigranti molti dei quali sfuggono ad ogni controllo sia all'uscita dal Regno che all'ingresso in Francia. La differenza, poi, che si riscontra nelle due statistiche è facilmente spiegabile considerando che, come fu detto sopra, la statistica francese non include nel numero degli emigranti le donne ed i ragazzi se non in quanto entrano in Francia con la qualifica di lavoratori.

Dall'ispezione della tabella, poi, si rileva, in modo particolarmente evidente, che il movimento dell'immigrazione operaia italiana in Francia rispetto alla immigrazione di mano d'opera di altre nazionalità è caratterizzato, nel periodo considerato, da un andamento marcatamente crescente. L'immigrazione di mano d'opera di altre nazionalità si mantiene stazionaria e, in qualche caso, è nettamente decrescente e quasi arrestata (portoghesi). L'emigrazione italiana non solo tiene, a notevole distanza, il primo posto, ma lascia scorgere la tendenza a sostituire la mano d'opera di altre nazionalità meno desiderate. Ciò attesta la funzione di primo ordine, che l'emigrazione italiana occupa nell'economia francese.

La statistica del collocamento della mano d'opera straniera (tabella B) registra i lavoratori stranieri che trovano lavoro al loro arrivo in Francia oppure che, trovandosi già in Francia, vi trovano lavoro, sempre che il fatto del collocamento risulti alle autorità francesi di controllo. Così avviene che gli immigranti già muniti di contratto di lavoro al loro passaggio alla frontiera vengono registrati nella statistica del collocamento benchè propriamente il collocamento sia già avvenuto all'estero al momento della stipulazione del contratto di lavoro. La distribuzione per industrie, nelle quali è collocata la mano d'opera straniera, è fatta necessariamente a grandi linee; per ora nella qualifica *manœuvres* l'amministrazione francese comprende tanto coloro che trovano impiego nell'industria in qualità di operai non qualificati, quanto i lavoratori che l'agricoltura si procura nella massa dei lavoratori stranieri disponibili, sempre, ben inteso, a mezzo degli uffici di collocamento. L'assorbimento di questa mano d'opera da parte dell'agricoltura ha cominciato a manifestarsi particolarmente dal mese di febbraio.

TABELLA B — Movimento mensile del collocamento della mano d'opera straniera.

Anno 1920	GENNAIO (dal 5 al 31 gennaio)					FEBBRAIO (dal 2 al 28 febbraio)					MARZO (dal 1° al 27 marzo)					APRILE (dal 27 marzo al 1° maggio)					Totale nel quadrimestre							
	Miniere	Metallurgiche	Costruzioni	Mano d'opera non qualificata e agricola	Diverse	Totale	Miniere	Metallurgiche	Costruzioni	Mano d'opera non qualificata e agricola	Sterratori	Diverse	Totale	Miniere	Metallurgiche	Costruzioni	Mano d'opera non qualificata e agricola	Sterratori	Diverse	Totale								
Greco	—	—	47	12	124	183	—	—	30	72	102	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	285					
Italiani	241	392	1,184	654	561	3,032	163	229	1,856	1,963	53	904	4,868	441	424	3,378	2,938	297	1,118	8,596	296	900	5,142	3,372	1,143	1,845	12,698	29,194
Maltesi	—	160	361	114	11	646	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	640
Nord-africani	—	—	—	240	16	256	—	—	155	127	282	—	—	400	—	—	—	—	—	163	563	—	—	—	109	102	211	1,312
Polacchi	260	228	671	375	184	1,718	—	35	275	296	74	124	734	—	563	852	129	392	1,966	216	—	808	872	321	375	2,592	7,010	
Portoghesi	60	61	640	807	392	1,860	—	—	784	353	347	21	1,505	—	400	144	348	291	1,273	—	—	—	—	—	—	283	4,921	
Spagnoli	—	10	271	649	205	1,135	42	—	120	1,099	237	253	1,751	—	—	1,549	358	476	2,383	210	—	—	—	1,875	631	2,716	7,985	
Diverse	—	—	—	—	371	371	121	214	157	275	78	—	845	119	379	287	694	541	—	2,020	64	387	495	914	314	—	2,085	5,321
Totale	561	851	3,174	2,851	1,764	9,201	326	498	3,192	3,781	789	1,501	10,067	560	803	4,718	6,577	1,673	2,440	16,801	786	1,287	6,356	7,143	1,728	3,536	29,585	56,671

Dalla tabella, che precede, si rileva che il movimento mensile del collocamento di mano d'opera straniera segna, nel periodo considerato, un andamento ascendente; tale andamento è determinato particolarmente dall'andamento marcatamente crescente della cura del collocamento mensile della mano d'opera italiana. Infatti, in gennaio, su un totale di 9000 stranieri collocati, si trovano 3000 italiani, ossia il 33%; in febbraio, su un totale di 10,000 gli italiani sono 5000 e quindi la percentuale è salita al 50%; in marzo su un totale di 17,000 gli italiani sono 8500, ossia il 50%; in aprile su un totale di 20,000 gli italiani sono 12,500, ossia il 60%.

Gli italiani superano di gran lunga le altre nazionalità, che seguono nel seguente ordine: spagnoli, polacchi, portoghesi, diversi. Le professioni, nelle quali gli italiani figurano maggiormente impiegati, sono in ordine decrescente: costruzioni, mano d'opera non qualificata e agricola, sterratori, metallurgiche, miniere. Nella categoria «diverse» da un minimo di 561 in gennaio si è saliti a un massimo di 1845 in aprile. I metallurgici sono andati crescendo nel quadrimestre da 392 in gennaio fino alla cifra di 900 in aprile. È ancora interessante rilevare che nel corso del quadrimestre l'impiego della mano d'opera italiana ha avuto uno sviluppo di molto superiore a quello delle altre mano d'opere straniere. I dati di aprile, confrontati con quelli dei mesi precedenti, mostrano che in questo mese la mano d'opera italiana impiegata è stata il quadruplo di quella impiegata in gennaio, mentre per le altre nazionalità, anche le più favorite, essa ha superato di poco il doppio.

INGHILTERRA

Naturalizzazione degli stranieri durante il 1919. — In occasione della presentazione al Parlamento di un progetto di legge sulla «nazionalità britannica e lo stato degli stranieri», che si trova ora in seconda lettura davanti alla Camera dei Lords, è stata pubblicata una lista ufficiale degli stranieri naturalizzati sudditi britannici durante l'anno 1919. Prescindendo dalla Russia, il cui alto numero di naturalizzati si deve attribuire alle condizioni instabili attuali del paese e al notevole numero di fuorusciti politici, che si trovano in Inghilterra, i paesi che hanno dato il più alto numero di naturalizzati sono stati in ordine decrescente: la Polonia, la Francia, la Germania, l'Italia e l'Olanda. I naturalizzati di origine italiana furono 45, di cui 34 avevano prestato servizio nell'esercito inglese. Nei possedimenti inglesi vi fu un solo naturalizzato di origine italiana, a Gibilterra.

SVIZZERA

Controllo sul soggiorno degli stranieri. — Il Consiglio federale ha indirizzato, in data 19 aprile 1920, ai governi cantonali una circolare concernente la revisione del controllo sugli stranieri (*Feuille Fédérale*, 1920, II, pag. 566). In tale circolare il Consiglio federale, rileva che diverse ragioni d'ordine giuridico, umanitario e tecnico non permettono di aderire alla richiesta, che è stata da più posti avanzata, di emanare un'ordinanza, che stabilisca, la revisione di tutti i permessi di soggiorno concessi agli stranieri dopo il 1° agosto 1914 allo scopo di permettere la revoca di quelli per i quali si possono fare obiezioni e conseguentemente l'espulsione dei loro titolari, eliminando con tale mezzo dal paese gli elementi non desiderabili. La conferenza dei direttori di polizia dei cantoni si è pronunciata all'unanimità contro la possibilità di adottare un tale provvedimento, che sarebbe stato una grave infrazione da parte della Svizzera al presente trattato di stabilimento ed avrebbe avuto conseguenze disastrose per gli svizzeri all'estero. Ma l'interesse pubblico e la sicurezza del paese, prosegue il Consiglio federale, esigono che si proceda senza ritardo, quantunque sotto altra forma, a una « revisione degli stranieri ». A questo scopo occorre applicare i mezzi necessari, attualmente consentiti, con criteri più rigorosi. Essi consistono nelle diverse possibilità date, sia dalle disposizioni dei trattati di stabilimento, sia dalle norme interne che non sono contrarie a tal trattato, di espellere dal territorio svizzero gli stranieri, che violano le leggi svizzere e le norme di polizia. Il Consiglio Federale richiama l'attenzione dei governi cantonali su tali diverse possibilità ricordando le disposizioni dei trattati di stabilimento in essere tra la Svizzera ed i diversi Stati e le disposizioni di diritto interno in materia di espulsione. Il trattato esistente con l'Italia ammette l'espulsione in base a sentenza giudiziale e per provvedimento di polizia legalmente adottato o in base alle leggi sulla mendicizia e sui buoni costumi. In base all'art. 7 della costituzione federale, il Consiglio federale ha il diritto di espellere dal territorio svizzero gli stranieri che compromettono la sicurezza interna o esterna della Svizzera. L'art. 26 dell'ordinanza federale 17 novembre 1919 sul controllo degli stranieri prevede che gli stranieri senza documenti di legittimazione o muniti di documenti insufficienti sono tradotti dalle autorità cantonali al di là della frontiera. Gli art. 27 e 28 della stessa ordinanza danno competenza ai cantoni di ordinare l'espulsione da tutto il territorio della confederazione degli stranieri in base ai motivi di espulsione previsti dal diritto cantonale. I cantoni hanno infine il diritto, in base alla convenzione intercantonale del 22 marzo 1913, di espellere dal territorio svizzero, con provvedimento ammini-

strativo, gli stranieri condannati da un tribunale per un delitto previsto dalla legge federale sull'estradizione del 22 gennaio 1892. Il Consiglio federale considera che la stretta applicazione di questi mezzi legali, conformemente al loro spirito, dispensi dal ricorrere a misure eccezionali. A tale intento, il Consiglio federale prescrive che i cantoni abbiano rigorosamente a segnalare all'ufficio centrale gli stranieri non desiderabili. Le autorità cantonali dovranno inoltre vigilare perchè i permessi di soggiorno non siano più rilasciati a stranieri senza fissarne la durata di validità, rendendosi in tal modo più facile di prendere le misure necessarie nei riguardi degli stranieri, la cui tolleranza solleva obiezioni.

Mercato del lavoro. — La situazione (quale è prospettata dal *Mercato Svizzero del Lavoro* del 20 maggio) si mantiene in condizioni soddisfacenti. Le variazioni della domanda e offerta di lavoro nella prima quindicina di maggio risultano le seguenti:

Personale maschile:

	Posti vacanti	Disoccupati	Sussidiati
3 maggio	3,136	3,144	292
10 "	2,764	2,570	346
17 "	2,947	2,471	284

Personale femminile:

	Posti vacanti	Disoccupati	Sussidiati
3 maggio	2,868	417	20
10 "	2,409	486	36
17 "	2,598	479	10

In complesso, nel personale maschile vi è quasi il pareggio tra la domanda e l'offerta di lavoro. I 500 posti vacanti sono quasi tutti nell'agricoltura, giardinaggio, scavatori di terra. Nel personale femminile vi è sovrabbondante offerta di lavoro (circa 2000 posti, specie in personale di albergo, domestico e nell'agricoltura). Il Cantone dove vi è maggiore offerta di lavoro è Berna. A conferma della situazione soddisfacente, con decreto 18 maggio 1920 il Governo federale ha soppresso i sussidi di disoccupazione, con effetto dal 24 maggio, tranne che per alcune categorie di lavoratori.

MALTA

Emigrazione maltese. — Da vari mesi una corrente notevole di emigrazione si è iniziata dall'Isola di Malta diretta alla Francia ed al Nord America, ed i partiti ammontano già a qualche migliaio. Cause della emigrazione maltese, favorita dal Governo anche per prevenire

il ripetersi di tumulti popolari diretti da altri a fine nazionalista, sono: *a)* la densità cospicua della popolazione operaia; *b)* la disoccupazione, conseguente dalla smobilitazione e dal licenziamento di numerosi operai addetti all'arsenale navale e marittimo, il cui lavoro è notevolmente diminuito con la cessazione della guerra; *c)* la mancanza di industrie o di grandi aziende o di grandi lavori che possano assorbire la mano d'opera disoccupata; *d)* il costo della vita, che va aumentando vertiginosamente, mentre non vengono corrispondentemente aumentati i salari e si diffondono invece le notizie dei rilevanti salari di Europa e Nord America. Con la Francia, sino dal settembre scorso, è stato concluso un accordo di emigrazione, di cui recentemente è tuttavia stata sospesa la applicazione per iniziativa delle stesse Autorità Francesi. Il Canada ha opposto divieto ad ulteriori invii di emigranti. Restano gli Stati Uniti d'America verso i quali continua a dirigersi la maggior parte della corrente emigratoria dell'isola.

MAROCCO

Condizioni del lavoro. — Le risorse della zona del protettorato francese ed i vantaggi che potrebbero essere riservati ai traffici italiani in questa regione sono notevoli. Il programma di colonizzazione è già tradotto in pratica con intensa alacrità; grandi estensioni di terreno vengono poste man mano in aggiudicazione, mentre si promuovono esposizioni, si accordano sovvenzioni e si incoraggiano in ogni modo le coltivazioni (v. Decreto 8 marzo 1920, in questo *Bollettino*, pag. 221. Per lo sfruttamento dei terreni e per potere più efficacemente concorrere alle aggiudicazioni di grandi lotti si vanno inoltre costituendo numerose società anonime agricole con cospicui capitali. Sono iniziati grandi lavori edilizi e ferroviari e non con minore impulso si svolge il programma stradale. Gli operai e gli imprenditori italiani sono preferiti e debitamente apprezzati dalle autorità francesi, ma il fatto che finora non sia stata emanata la legge sugli infortuni del lavoro, di cui il Governo francese con l'accordo 9 marzo 1916 si è impegnato di promuovere la promulgazione, ostacola l'avviamento di una larga corrente emigratoria italiana in Marocco.

Le condizioni del mercato del lavoro sono in generale buone. Si va accentuando la scarsità di mano d'opera, dimodochè gli imprenditori per la necessità di ultimare il grande numero di costruzioni in corso e per iniziarne delle nuove sono costretti a servirsi degli indigeni e a retribuirli bene, quantunque la loro capacità non eguagli la esattezza e precisione del lavoro italiano. Le mercedi degli operai

sono in continuo aumento per la concorrenza degli imprenditori. Il prezzo delle derrate di prima necessità e del vestiario sono altissimi e vi è grandissima penuria di alloggi per operai. Le condizioni della colonia italiana sono buone. Gli operai italiani sono tutti collocati a condizioni vantaggiose. Le scuole italiane sono in continuo progresso.

TUNISIA

Regime delle scuole italiane e trattamento degli italiani in materia di infortuni sul lavoro. — Il Governo francese ha sottoposto al Parlamento per l'approvazione il testo dell'accordo coloniale per l'Africa (Tunisia, Marocco, Algeria) tra l'Italia e la Francia. L'accordo risulta da uno scambio di note in data 12 settembre 1919 fra l'Ambasciatore d'Italia a Parigi ed il Ministro degli affari esteri della Repubblica, on. Pichon. In tale accordo, fra l'altro, sono contenute disposizioni, che concernono il trattamento degli italiani nella reggenza di Tunisi, di cui la Francia ha il protettorato internazionale. La parte dell'accordo concernente tale materia stabilisce quanto segue:

En Tunisie le Gouvernement de la Régence appliquera le même traitement fiscal à tous les contrats de vente de propriétés immobilières, quelle que soit la nationalité des contractants. Les écoles privées italiennes y jouiront du même régime que les écoles privées françaises. Le Gouvernement français consent à étendre à la Tunisie les engagements qu'il a pris en 1916 pour le Maroc, vis-à-vis du Gouvernement italien, quant'aux accidents du travail.

Successivamente a tale accordo, in Tunisia con decreto beylicato del 24 gennaio 1920 (v. in questo *Bollettino*, pag. 217), vennero emanate norme sulle scuole private. Tale decreto disciplina le condizioni per la istituzione ed il controllo delle scuole private con norme di carattere generale, applicabili a chiunque intenda aprire una scuola privata nella reggenza. A tali norme sono, quindi, sottoposte le scuole private francesi, come le scuole private italiane. Il decreto, peraltro, prescrive che in ogni scuola privata, istituita nella reggenza, è obbligatorio l'insegnamento del francese, che deve essere impartito da un insegnante munito di titoli di abilitazione dello Stato francese o di una Università francese.

L'impegno che il Governo francese con l'accordo del 12 settembre 1919 si è assunto per ciò che concerne gli infortuni sul lavoro consiste nella estensione nei riguardi della Tunisia dell'impegno assunto dalla Francia, con lo scambio di note in data 9 marzo 1916 fra il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, on. Briand e l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, on. Tittoni, nei riguardi della zona

francese del Marocco (1). Tale impegno consiste nel « faire mettre à l'étude sans plus tarder, en vue de sa prochaine promulgation, une réglementation sur la matière ».

La crisi della popolazione francese in Tunisia. — La guerra, con le chiamate alle armi per il servizio militare, ha avuto per conseguenza un notevole impoverimento numerico della popolazione francese in Tunisia in confronto all'elemento italiano, maltese e indigeno. Alla fine della guerra, scrive l'*Afrique Française*, si è constatato che erano caduti in guerra più francesi che italiani, sebbene questi ultimi costituiscano due volte il numero dei francesi residenti nella reggenza; inoltre l'esodo di molte famiglie private del loro capo, la mancanza di immigrazione e un rallentamento nelle nascite costituiscono altri elementi che influirono ad aggravare il bilancio demografico dell'elemento francese nella reggenza dal 1914 al 1919. L'aumento medio annuo della popolazione francese nella reggenza era stata di 1.500 individui nel periodo 1896-1901, di 2.000 dal 1901 al 1906, e di 2.500 dal 1906 al 1911, epoca nella quale si ebbe l'ultimo censimento, che diede 42.000 francesi residenti in Tunisia. La popolazione francese in Tunisia nel 1914, all'inizio della guerra, si può, attendibilmente, calcolare in 50.000 persone. La popolazione francese attualmente stabilita in Tunisia può ritenersi sensibilmente uguale a quella del 1914. Senza gli avvenimenti della guerra tale cifra sarebbe oggi salita a 60.000. Naturalmente gli altri elementi della popolazione ne hanno approfittato per modificare a loro vantaggio la situazione dell'anteguerra.

Le statistiche delle professioni liberali rivelano che il foro tunisino è attualmente composto di 49 avvocati francesi, 10 italiani, 1 maltese, 7 mussulmani, e 19 israeliti, ma gli avvocati che veramente esercitano la professione si ripartiscono così: 2 francesi, 2 italiani, 3 mussulmani e 1 israeliti. La proporzione precedente dunque si è modificata a detrimento dell'elemento francese e il movimento non è che al principio se si pensa che dal 1915 al 1920 il numero degli israeliti indigeni licenziati dal Liceo Carnot di Tunisi è cresciuto da 280 a 418, il che è una delle manifestazioni della prosperità dell'elemento israelita tunisino durante la guerra, mentre gli allievi francesi non salirono che di una cinquantina, arrivando alla cifra di 725.

Lo stesso fatto si osserva nelle professioni mediche, dove la distribuzione per nazionalità risulta la seguente: *medici*: 90 francesi, 65 italiani, 10 tunisini, 10 di varia nazionalità, totale 175; *farmacisti*: 20 francesi, 27 italiani, 2 tunisini, 1 di altre nazionalità, totale 50; *levatrici*: 18 francesi, 41 italiane, 2 diverse, totale 61; *dentisti diplomatici*: 1 francese, 3 italiani, totale 4. È da notare che fra i medici

(1) V. D. Luogotenenziale 19 marzo 1916, n. 480.

francesi sono compresi i medici di colonizzazione retribuiti dal Governo.

Nei riguardi dei commerci non è facile dare dei dati precisi. È notevole però anche in questo campo lo sviluppo del commercio israelita, specie in materia di mode, di mercerie, e di oggetti dell'abbigliamento che viene a nuocere indirettamente allo sviluppo di quello francese.

Un leggero aumento si è avuto nel numero degli elettori agricoli; questo fatto verrebbe a costituire un buon sintomo dell'influenza francese che si basa in Tunisia sulle due colonne della proprietà fondiaria e dei funzionari; non è però da dimenticare che l'aumento di 50 elettori agricoli è dovuto interamente alla vendita da parte della Direzione di agricoltura nel 1919 di un numero relativamente considerevole di lotti di colonizzazione, mentre la colonizzazione privata è stazionaria.

Nei riguardi della proprietà agricola le statistiche della Direzione d'agricoltura compilate fino al 1915 per la loro poca attendibilità non possono costituire base di confronti. Risulta però assodato che malgrado la concessione di nuovi lotti di colonizzazione la superficie dei terreni francesi è diminuita nel suo insieme. Le ragioni di questo fatto devono essere cercate nell'eccesso di prosperità dei coloni francesi, originari quasi tutti dalla borghesia e che ora hanno preferito realizzare grandi guadagni dato il forte prezzo di vendita dei terreni e andare a fare i borghesi nella città. Un forte guadagno ha fatto al contrario la colonizzazione italiana. Costituita essenzialmente da piccoli proprietari e basata sulla viticoltura, essa ha approfittato dell'aumento del prezzo del vino, ma il suo arricchimento moderato e il fatto che essa non avrebbe avuto da vendere che estensioni non ampie di terreno, l'hanno dissuasa dall'alienare le proprietà, dedicando invece i guadagni ai miglioramenti dei fondi, alla costruzione di case coloniche e a estendere le piantagioni della vite.

Nella statistica generale della Tunisia pubblicata annualmente dalla Direzione d'agricoltura lo sviluppo della coltivazione viticola italiana è resa evidente dal seguente prospetto:

ANNI	Proprietà di francesi (in ettari)	Proprietà di italiani (in ettari)
1912	9,090	5,638
1913	9,186	6,448
1917	9,514	6,506
1918	9,436	10,112

Risulta dal prospetto che mentre nel 1912 ai francesi appartenevano 9000 ettari circa di vigneti e agli italiani 5600, nel 1918 i francesi si sono trovati stazionari con 9,436 ettari, mentre gli italiani ave-

vano quasi raddoppiata la loro proprietà salendo a più di 10,000 etari. Il numero dei viticoltori sarebbe nello stesso periodo diminuito di 100 per i francesi e aumentato di 400 circa per gli italiani.

Il movimento delle vendite di terreni nel 1919, secondo notizie statistiche date dalla *Depêche Tunisienne*, dà, poi, che gli italiani guadagnarono 41 proprietà, gli indigeni 156, mentre i francesi ne perdettero 94 e le rimanenti 103 furono acquisite da persone appartenenti ad altre nazionalità. Ciò che attualmente preoccupa maggiormente le autorità francesi è l'aumento della proprietà indigena; anzi lo straordinario accrescersi di questa fa considerare con minore apprensioni il parallelo aumento di quella italiana, che verrebbe quasi a costituire un equilibrio alla superiorità della proprietà indigena. Le cause dell'aumento della proprietà straniera è attribuita all'alto prezzo dei terreni che sprona gli speculatori europei a speculare sulle proprietà rurali. Anche gli immobili urbani non sfuggono a questo gioco. Nei riguardi degli indigeni la corsa agli acquisti va attribuita alla poca fiducia che essi hanno nella carta moneta francese, della quale tendono a sbarazzarsi, acquistando anche ad alti prezzi i terreni. Si parla anche di un progetto di indigeni di costituire un potente consorzio col capitale di circa 100 milioni per acquistare alcune delle grandi industrie esistenti e crearne delle nuove.

CANADA

Condizioni generali del lavoro e dell'immigrazione. — Dopo la conclusione della pace, due fenomeni paralleli si sono prodotti. Da una parte il ritorno degli smobilitati dell'esercito Canadese (circa 400 mila uomini) e, man mano, degli eserciti alleati, che qui risiedevano allo scoppio della guerra; dall'altra parte il rimpatrio numeroso di italiani, rumeni, polacchi, jugoslavi, bulgari, ungheresi desiderosi di riunirsi alle proprie famiglie dopo la lunga e necessaria assenza degli anni di guerra. Il Governo del Dominio, preoccupato di riassorbire nella vita civile gli smobilitati e di prevenire la possibilità che una disordinata immigrazione di qualità inferiore si riversasse in questo paese, premuto anche dall'azione delle unioni operaie, stimò prudente regolare più rigorosamente il fenomeno dell'immigrazione con la legge del 6 giugno 1919 (1). Il rigore di quelle disposi-

(1) I nuovi emendamenti della legge votata il 6 giugno 1919 dal Parlamento danno facoltà al Governo di proibire o limitare durante un tempo determinato o in un modo permanente, l'ingresso nel Canada o lo sbarco in determinati porti del Canada, agli immigranti appartenenti ad una data nazionalità o razza o agli immigranti di una determinata classe o professione in vista delle condizioni economiche, industriali e altre esistenti tem-

zioni fu ancora accresciuto più tardi col provvedimento governativo del 24 dicembre 1919, C. P. 294, che aumenta la scorta in danaro che gli immigranti devono possedere all'entrata del Dominio. Nè le preoccupazioni del Governo si limitavano all'attitudine difensiva. Esso, infatti, provvedeva nel modo più attivo all'espletamento del programma di riassorbire gli smobilitati nella vita civile, creando uffici di collocamento e di aiuto economico per gli smobilitati non solo dello esercito nazionale ma anche degli eserciti alleati. Tuttavia, in fatto, malgrado ogni provvedimento, il problema è di non facile soluzione: la massa smobilitata è di collocamento malagevole, mostrandosi spesso insofferente della disciplina del lavoro e più spesso male adattandosi o non adattandosi del tutto ad ogni specie di lavoro. Il soldato di ritorno quasi sempre chiede una occupazione per la quale non ha i requisiti richiesti. Questa situazione ha trovato un forte correttivo nel fenomeno dei rimpatri, che è attualmente in diminuzione, ma che si assicura riprenderà intenso all'avvicinarsi della primavera. Rimpatri di molte migliaia di emigranti e riluttanza degli smobilitati a qualunque occupazione han certamente creato una rarefazione di mano d'opera soprattutto nello « unskilled labor ».

Quanto alla mano d'opera specializzata la richiesta è certamente assai minore, in quanto ad essa, concorre in forti proporzioni la massa smobilitata.

Una moderata corrente emigratoria (da otto a dieci mila emigranti) potrebbe trovare non difficile e ben remunerato collocamento in:

lavori minerari (miniere di carbone delle provincie di Nova Scotia, Alberta, British Columbia): giornata legale di lavoro ore otto; salario minimo da 40 a 50 cents all'ora; salari a cottimo varianti fino a \$ 7.00 ed anche 8.00 al giorno; costo della vita da \$ 1.00 a 1.50 al giorno;

lavori di braccianti, sterratori, manovali ecc. (specialmente nelle provincie di Quebec, Ontario, Alberta, British Columbia): salari minimi 40 cents all'ora, giornata normale ore dieci, costo della vita come sopra;

lavori in fabbriche, industrie ed officine diverse (specialmente nelle provincie di Quebec, Ontario, Manitoba e Alberta): giornata

poraneamente al Canada, o perchè questi immigranti sono considerati inaccettabili a causa delle condizioni o esigenze climatiche, industriali, sociali, educative, operaie o altre del Canada, o perchè questi immigranti sono considerati « indesiderabili » a causa dei loro costumi, abitudini, modo di vita e maniera particolare di possedere e a causa della loro probabile incapacità ad assimilarsi facilmente e ad assumere i doveri e le responsabilità del civismo Canadese, in uno spazio di tempo ragionevole dopo il loro ingresso.

legale ore otto: salari minimi varianti da 45 a 75 e talvolta 80 cents all'ora;

lavori specializzati (specialmente nella provincia di Quebec e di Ontario): i salari minimi recentemente stabiliti da una apposita commissione della città di Montreal e che gli appaltatori di lavori pubblici sono tenuti ad osservare sono i seguenti e rappresentano un aumento di circa il 10 % su quelli dello scorso anno; posatori mattoni: 75 cents all'ora; muratori: 75 cents; posatori di tegole: 70 cents; pavimentatori: 55 cents; lavoratori in asfalto: da 50 a 60 cents; stuccatori: 75 cents; pittori: 75 cents; falegnami e carpentieri: 67 ½ cents; piombisti: 75 cents; elettricisti: 75 cents; meccanici: da 50 a 70 cents; montatori di apparecchi a vapore: 75 cents; carrettieri a un cavallo: \$ 5.00 al giorno, a due \$ 8.50;

lavori agricoli nelle opportune stagioni (sopra tutto nelle provincie di Manitoba ed Alberta): salari medi \$ 5.00 al giorno, oltre vitto ed alloggio.

Nelle Dominion of Crown lands, poi, specialmente nelle provincie di Manitoba ed Alberta, è ancora possibile ottenere delle concessioni gratuite di terra, *homesteads*, ed altri aiuti governativi per coloro che intendono dedicarsi all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. I concessionari devono naturalmente esser provvisti di un piccolo capitale, che, date le attuali condizioni del cambio, diventa per i nostri emigranti subito rilevante. Tuttavia i *farmers* han fatto in questi ultimi anni eccellenti affari e per chi abbia coraggio e possa attendere i frutti del proprio lavoro il *settlement* in Canada è consigliabile. Nelle stagioni morte i concessionari *settlers* possono senza gravi difficoltà trovare nelle vicinanze lavoro di altro genere.

Abbastanza richiesto è il lavoro femminile nelle manifatture di tabacchi, nell'industria tessile cotoniera, nelle confezioni di articoli di caoutchouck, nelle raffinerie di zucchero, nei magazzini, negli uffici. Nelle diverse manifatture i salari femminili sono varianti fra i dollari 9 e 10 per settimana; nelle confezioni si lavora a «pezzo»; nei magazzini i salari variano da 6 a 10 dollari per settimana; negli uffici privati i salari vanno da un minimo di 45 o 50 dollari al mese per le principianti, ad un massimo di 80 o 100 dollari. Enorme è la richiesta di domestici con salari varianti da 30 a 45 e 50 dollari al mese oltre vitto ed alloggio.

In via generale le condizioni e l'ambiente morale ed igienico per gli immigranti sono ottimi. La legislazione sociale e quella sugli infortuni sul lavoro in continuo progresso: i «Compensation Boards» creati da quest'ultima funzionano dappertutto soddisfacentemente e piuttosto celereamente. Il rincaro generale della vita ha portato un sensibile aumento di salari. Anche in Canada, però, prevale una no-

tevole irrequietezza fra le masse lavoratrici. Il Canada, per la bontà del clima, sano quantunque severo nella stagione invernale, per il grado di civiltà del suo popolo e delle sue istituzioni, per l'immenso avvenire, a cui le sue risorse naturali lo destinano, per lo sviluppo e la prosperità che ha già raggiunto anche nel campo industriale, è uno sbocco particolarmente favorevole alla emigrazione italiana. Non bisogna dimenticare, però, che l'entrata degli immigranti nel Dominio è regolata da una legge severa e severamente applicata, che non tollera immigrazioni disordinate o di qualità scadente.

STATI UNITI

Condizioni del lavoro e dell'emigrazione nel 1° trimestre del 1920.

PENSILVANIA (*Pittsburg*). — Nessun cambiamento degno di nota si è verificato nelle condizioni del lavoro. La richiesta di mano d'opera è sempre attivissima, mentre i salari degli operai hanno subito degli aumenti considerevoli, particolarmente quelli dei minatori e dei *coke-workers*. Le costruzioni hanno subito dei ritardi a causa dell'alto costo del materiale e della mano d'opera. Il numero degli italiani immigrati è stato minimo, mentre i rimpatri hanno continuato per quanto non in proporzione così grande come per il passato.

VIRGINIA (*Norfolk*). — Si osserva un notevole richiamo di italiani da parte di parenti e affini.

DELAWARE (*Wilmington*). — Le condizioni dell'emigrazione e del mercato non hanno avuto mutamenti degni di rilievo. Si è verificato un continuo arrivo di italiani (molti dei quali partiti per la mobilitazione e altri dopo la firma dell'armistizio) e tutti hanno trovato subito occupazione con buon salario. Nessuna nuova fabbrica è sorta; e nessuna delle già esistenti ha cessato. Lo stato di salute è sotto ogni rapporto ottimo, come lo sono le condizioni finanziarie, benchè il costo della vita sia stato e si mantenga tuttora alto.

GEORGIA (*Savannah*). — Nonostante lo scarso numero di italiani qui residenti, gli atti di richiamo sono stati numerosi e si può ritenere come un indizio dell'avviamento della emigrazione italiana verso questo paese. Prima della guerra la sola città di Savannah contava 75,000 abitanti, mentre oggi ne conta 100,000; l'immigrazione maggiore è stata di americani, di pochi inglesi e pochissimi di altre nazioni. La città ha preso un grande slancio nel commercio, piantando fattorie di ogni genere, specie fattorie e raffinerie di zucchero, che sono le ragioni della immigrazione. Una immigrazione di contadini italiani sarebbe assai conveniente perchè la verdura e le ortaglie mancano in generale e vengano importate dalla Florida a prezzi altissimi. Vi è inoltre molto terreno incolto a dieci miglia da Savannah, che viene venduto al prezzo piuttosto alto di circa 100 dollari per acre.

Assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro. — La legislazione sulla responsabilità degli imprenditori per gli infortuni sul lavoro subiti dagli operai da essi impiegati rientra nella competenza legislativa dei singoli Stati dell'Unione. Sull'esempio delle legislazioni più recenti, si è avuto, in questi ultimi anni, un notevole sviluppo della legislazione dei vari Stati nel senso di garantire la responsabilità dei datori di lavoro col sistema dell'assicurazione degli operai contro gli infortuni. Le varie leggi statali sulla riparazione degli infortuni degli operai (*Workmen's Compensation laws*) non sono, peraltro, a tale riguardo, uniformi: alcune, infatti, hanno adottato il sistema dell'assicurazione obbligatoria; altre, invece, prevedono la assicurazione come facoltativa. Il sistema dell'assicurazione obbligatoria è, attualmente, in vigore negli Stati seguenti, dall'anno indicato a fianco di ciascuno di essi: Ohio, 1911; Washington, 1911; Massachusetts, 1911; New Hampshire, 1911; Wisconsin, 1911; Michigan, 1912; Rhode Island, 1912; New York, 1913; Connecticut, 1913; Nevada, 1913; Oregon, 1913; Texas, 1913; West Virginia, 1913; Iowa, 1913; Maryland, 1914; Hawaii, 1915; Wyoming, 1915; Colorado, 1915; Indiana, 1915; Maine, 1915; Montana, 1915; Oklahoma, 1915; Pennsylvania, 1915; Vermont, 1915; Kentucky, 1916; Porto Rico, 1916; New Jersey, 1917; Nebraska, 1917; California, 1913-17; Delaware, 1917; Idaho, 1917; New Mexico, 1917; South Dakota, 1917; Utah, 1917; Virginia, 1918. Negli Stati seguenti è adottato il sistema dell'assicurazione facoltativa: Kansas, 1911; Minnesota, 1913; Arizona, 1913; Louisiana, 1914; Alaska, 1915.

ARGENTINA

La crisi dell'agricoltura nell'Argentina. — I coloni affittavoli dell'Argentina sono in condizioni economiche particolarmente sfavorevoli. I coloni proprietari trovano il rimedio nell'abbandonare le colture di cereali per darsi all'allevamento del bestiame; gli affittaioli questo non possono fare, perchè il proprietario della terra lo fa per essi. Il costo di produzione dei cereali si è, d'altra parte, nuovamente livellato al prezzo di vendita, così che la convenienza di continuare a produrre grani va scomparendo. La cultura granaria tende, perciò, decisamente a diminuire di fronte all'incremento della pastorizia. La pastorizia non è praticata in Argentina come lo era sino alle fine del secolo passato. Gli stabilimenti di allevamento di bestiame sono, in realtà, organismi economici molto più moderni delle colonie ed i redditi che essi danno sono più regolari e più abbondanti di quelli delle colonie stesse. L'Argentina, quindi, non potrà più assorbire emigranti agricoltori, tanto più che la trasformazione delle colonie in *estancias* lascia libere annualmente molte braccia: le *estancias* richie-

dono infatti solo tre o quattro persone per ogni 25 km². mentre nelle colonie la densità della popolazione per la stessa superficie arriva a 20 famiglie circa.

Trattative per un accordo internazionale sud americano per le limitazioni alla immigrazione. — I principali paesi di immigrazione dell'America del Sud, hanno iniziato, da qualche tempo, trattative per un accordo tendente a unificare, sulla base di quelle più restrittive, le norme in vigore per la ammissione dei passeggeri provenienti dalla Europa e dall'America del Nord.

Tali trattative iniziate col convegno di Montevideo, tenutosi nello scorso anno, non hanno tuttavia portato ad una conclusione, sebbene, alcuni mesi or sono, fosse stato ufficiosamente annunciato in Argentina che si era quasi raggiunto l'accordo col Brasile, il Cile, l'Uruguay e Paraguay per la firma di un trattato di immigrazione che permettesse ai Governi limitrofi e firmatari, di selezionare la immigrazione vietando l'ingresso nei loro paesi a elementi perturbatori e non desiderabili. Successivamente il Governo Argentino, aveva proposto di aggiungere al progetto di convenzione una clausola con la quale si stabiliva che i contratti collettivi di lavoro stipulati all'estero non avrebbero nessun valore nei paesi contraenti senza la preventiva autorizzazione del governo del paese, nel quale gli operai erano destinati. Tutto autorizza a credere che tale clausola ha trovato resistenza presso qualche governo. Secondo le informazioni di carattere ufficioso apparse recentemente nel giornale *La Prensa* di Buenos Ayres, sembra che il Brasile, per motivi particolari, si opponga alla inclusione di questo articolo nel trattato internazionale di immigrazione. Questo rifiuto del Brasile ha causato il ritardo della conclusione definitiva del progettato accordo. Intanto il Governo Argentino sempre preoccupato di selezionare gli immigranti diretti in paese, ha preso serie misure per evitare lo sbarco di elementi pericolosi per l'ordine pubblico, ed ha inviato istruzioni alla Legazione Argentina a Montevideo perchè, d'accordo col Governo dell'Uruguay, determini le basi di una mutua convenzione sulla immigrazione, da valere fino a che il trattato più sopra ricordato non possa essere realizzato. L'accordo internazionale tra le quattro repubbliche non potrà quindi almeno per ora, essere raggiunto a motivo della politica troppo restrittiva che l'Argentina vuole seguire in materia di immigrazione. È invece probabile la conclusione di una convenzione fra l'Argentina e l'Uruguay.

Il rincaro del costo della vita, che cominciò a rendersi sensibile nell'America del Sud con l'armistizio, ha ormai raggiunto proporzioni inquietanti tanto da rendere precarie le condizioni delle classi lavoratrici. Il principale motivo di questo rincaro deve attribuirsi alla

politica annonaria seguita dagli stati europei che comperano i prodotti alimentari argentini a qualunque prezzo per distribuirli in perdita alle classi consumatrici. L'alto cambio della moneta argentina in confronto di tutte le monete europee ed anche del dollaro, anzichè determinare un abbassamento nei prezzi, è causa di ulteriori aumenti perchè i commercianti importatori calcolano il cambio alla pari per il timore di perdite dovute ad una eventuale discesa dei cambi stessi verso la pari. E da osservare che non risulta alcun aumento nel salario guadagnato dall'operaio nel 1919 in confronto del 1913 e che parimenti, nessun aumento si è notato, fra le due epoche, per spesa di affitto. Le costruzioni edilizie sono dappertutto quasi sospese e la popolazione dei centri urbani seguita ad aumentare in misura assai sensibile nonostante la diminuita immigrazione europea.

GIAPPONE

Emigrazione giapponese verso il Sud-America. — Il presidente di una società per l'emigrazione di Tokio, intervistato dal consigliere commerciale nord-americano per il Pacifico, ha dichiarato che i giapponesi non pensano più a trovare sfogo negli Stati Uniti alla loro popolazione sovrabbondante, ma avrebbero, a tale scopo rivolto gli occhi all'America del Sud: La causa di questa diversione della politica emigratoria del Giappone sarebbe naturalmente dovuta al sentimento antinipponico prevalente negli Stati Uniti. « Benchè io non possa dire a quale Stato del Sud-America i nostri coloni saranno a preferenza diretti — aggiunse l'intervistato — vi sono già molte ragioni per credere che una colonia giapponese sarà stabilita nel Brasile. Molti giapponesi sono già disposti ad aiutare lo svolgimento di questo progetto di colonizzazione, che avrà un principio di attuazione appena compiute le mie indagini sul posto. Ad ogni modo il Giappone eviterà in futuro gli Stati Uniti e invierà invece i suoi emigranti al Sud-America ».